



“Chi mi illuminerà?”. Commento al vangelo della quarta domenica di Quaresima (19 marzo 2023): Giovanni 9, 1-41.

“O Dio, Padre della luce, che conosci le profondità dei cuori, apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito, perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo e crediamo in lui solo: Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro salvatore.”

1 Passando, [Gesù] vide un uomo cieco dalla nascita 2 e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». 3 Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. 4 Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. 5 Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». 6 Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco 7 e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. 8 Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». 9 Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». 10 Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». 11 Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Siloe e làvati!». Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». 12 Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

13 Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: 14 era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. 15 Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». 16 Allora alcuni dei farisei dicevano:

«Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. 17 Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». 18 Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. 19 E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». 20 I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; 21 ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». 22 Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. 23 Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». 24 Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». 25 Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». 26 Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». 27 Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». 28 Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! 29 Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». 30 Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. 31 Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. 32 Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. 33 Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». 34 Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. 35 Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». 36 Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». 37 Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». 38 Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. 39 Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». 40 Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». 41 Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane».

*Un altro elemento naturale entra in scena nel simbolismo religioso evocato dal vangelo di questa domenica: l'elemento **luce**. A dire il vero, non si tratta tanto dell'elemento fisico della luce, con le sue caratteristiche e le sue leggi. Nel simbolismo del vangelo l'attenzione cade sulla “luce degli occhi”: non tanto la luce esterna, ma quella ‘interna’, cioè che non si vede ma che permette di vedere.*

Infatti, fino alla tecnologia dei giorni nostri (gli effetti speciali delle luci nelle discoteche, gli spettacoli “Sons e lumieres” cari al pubblico francese ...), la luce non era tanto osservata di per sé, ma era ciò che permetteva di vedere, di osservare. Il suo contrario, il buio, impedisce di vedere, di osservare, di muoversi, di decidere la direzione di marcia.

Ora la luce esterna, ancorché invadente ed accecante, non serve a nulla se non è fatta propria. Se tengo gli occhi chiusi ... La “luce degli occhi”, la capacità visiva, è appunto ciò che consente di vedere, di muoversi, di orientarsi. Su questo ‘genere’ di luce si appunta il simbolismo di questa domenica. Guarendo un cieco – che tale era fin dalla nascita – Gesù dona, con la luce degli occhi, una luce che scende più in profondità, che permette di discernere il valore delle cose e delle persone. Gesù si propone come “sorgente di acqua viva” (domenica scorsa) e ora “luce del mondo”, in azione per sconfiggere il buio che talvolta ci sorprende e ci attanaglia.

Ammettiamolo! Quante aree di buio ancora incontriamo: ci assillano e ci mettono paura. Buio come assenza di umanità, di speranza, di capacità di comprendersi. Buio di un mare, senza soccorsi, dove persone sono lasciate morire, in preda alle onde! Buio di guerre senza fine e senza ragioni! Davvero, si è spesso al buio, anche con tante luci! D'altro, canto, ci viene spontaneo definire "illuminato" chi ci vede chiaro, chi sa guardare in profondità, chi si muove con saggezza ed intelligenza, chi sa illuminare gli altri con la sua luce.

Di conseguenza, al buio non c'è solo chi non ci vede perché cieco, ma si possono squadernare tante cecità, anche di chi ha tante diottrie negli occhi e non ha alcun bisogno di occhiali! L'interrogativo di fondo è, allora: - da chi, da che cosa, attingo quella luce, che mi fa vivere? O, al contrario, sono in grado di darmela da solo? Chi mi garantisce che 'quella' luce sia la luce buona? Nel vangelo l'irrompere della luce mette a nudo tante cecità che ancora sopravvivono ...

La Chiesa antica suggeriva la lettura di queste pagine del vangelo di Giovanni ai catecumeni che si preparavano al battesimo, che avrebbero ricevuto la notte di Pasqua. Nel lucernario della Veglia Pasquale al Cero pasquale acceso al buio si accendono le candeline portate dai fedeli. Ed il battesimo stesso era chiamato "photismòs", "Illuminazione".

Il racconto della guarigione di un cieco, fin dalla nascita, da parte di Gesù, costituisce solo una piccola parte dell'intera narrazione che occupa tutto il capitolo nono del quarto vangelo. La parte più estesa è quella occupata dalla diatriba fra il guarito, ed i famigliari da una parte, ed i rappresentanti del giudaismo ufficiale dall'altro.

L'intervento 'terapeutico' è preceduto da una discussione intorno all'origine del male, nella fattispecie, della cecità. Gesù contesta l'opinione diffusa nel giudaismo del tempo, secondo la quale esiste un nesso fra malattia e peccato. Peccato di chi? Dell'interessato, in un'esistenza precedente, o dei genitori? Già in Ezechiele, a dire il vero, si rifiutava la posizione per cui i figli dovevano scontare le colpe dei genitori. E la metempsicosi – la trasmigrazione delle anime da un corpo all'altro, portandosi così colpe precedenti – non sembra avesse allignato nel giudaismo del tempo.

No, nessuno ha peccato, sostiene Gesù, così da trasmetterne ad altri le conseguenze. Nessuna colpa anteriore da espiare. Ma non c'è situazione negativa, anche nel campo della malattia, in cui Dio non possa far valere la sua potenza di salvezza. Di lì Gesù ricava l'appello ai discepoli a "compiere le opere di Dio", anche di fronte alle miserie ed al dolore umano: un'opera non sempre miracolosa, ma improntata alla vicinanza ed alla condivisione. Un'opera che è soggetta a dei limiti, finché "viene la notte", e non è rinviabile.

Gesù si muove come un guaritore del suo tempo: impasta fango e saliva, ne spalma gli occhi del cieco. E gli ordina di andare a lavarsi alla piscina di Siloe. Nella festa ebraica delle Capanne si attingeva acqua alla sorgente di Siloe e si facevano luminarie sulla gradinata del tempio. "Siloe", osserva il redattore, significa, alla lettera, "Inviato". Dietro all'inviato che è il cieco in fase di guarigione (è lui che è stato mandato!), c'è un altro "inviato", il Messia, da cui è partito l'ordine di andarsi a lavare alla piscina di Siloe. Solo allora la guarigione si compie: "andò, si lavò e tornò che ci vedeva".

Ma così facendo, agli occhi degli osservanti, Gesù si caccia nei guai. Mettendo in atto quella tecnica di guarigione, Gesù viola il sabato. Fra le 39 opere proibite in quel giorno, infatti, c'è anche il divieto di "impastare", anche a scopi terapeutici.

Come può dunque un trasgressore della Legge essere un guaritore, uno che compie le “opere di Dio”? E’ su questo interrogativo che verte la successiva diatriba che vede coinvolti il guarito, i famigliari, i vicini e soprattutto, sull’altro fronte, i Farisei.

I fatti assumono ora, sempre di più, l’andamento di un processo in tribunale, con tanto di accusa, di interrogatori, di escussione dei testimoni, e di una sentenza che comporta l’espulsione dalla comunità. L’espulsione dal guarito che osa affermare la sua fede! Qui affiora la successiva situazione della comunità cristiana, ormai alla resa dei conti con la comunità giudaica, ai tempi in cui è scritto il vangelo: “I Giudei avevano deciso che, se qualcuno professasse che egli era il Messia, fosse espulso dalla sinagoga!”.

L’elemento decisivo nel cammino di fede del cieco guarito è l’”a tu per tu” con il guaritore. Gesù si qualifica come “Figlio dell’Uomo”, un titolo che equivale a “Messia”. Il “Figlio dell’Uomo” diventa così il “giudizio” sul mondo, ed ancor prima il “polo di attrazione”: “Attirerò tutti a me!” (Gv 12, 32). Credere al “Figlio dell’Uomo” è lasciarsi attirare da Lui, nel Regno di Dio. Tutto ciò avviene nel dialogo con Lui, nell’ascolto della sua Parola. Al culmine del dialogo sta il prostrarsi adorante e l’affermazione: “Credo, Signore”.

Come spesso accade nel vangelo di Giovanni, la situazione iniziale si capovolge: il cieco nato diventa un soggetto “vedente”, non solo a livello fisico, ma in un cuore pieno di fede. Coloro, invece, che presumono di vederci bene sono inchiodati alla loro colpevole cecità, sono incapaci di vedere in profondità, nelle dimensioni della fede.

Ecco, dunque, il duplice effetto della “illuminazione” portata da Gesù: attraverso la guarigione fisica si giunge alla luce della fede. Ma quella stessa “illuminazione” rende evidenti le regioni di oscurità che permangono. Se l’”accecamiento” è attribuito al piano di Dio (“Sono venuto perché quelli che vedono diventino ciechi”) è pur vera la colpevolezza di chi si chiude a quella luce. L’uomo chiuso in se stesso, che cerca solo se stesso, si nega alle esigenze di Dio. Un Dio che mette in conto anche il dubbio e le fatiche umane nel credere.

Don Piero.